

# No alle Olimpiadi Roma non ha bisogno di incoronare l'ottavo re

Massimo  
Teodori

**L**i Messaggero tenta di avvalorare l'idea che la polemica sulle Olimpiadi 2004 non sia altro che un attacco contro Roma dietro cui si nasconde la Milano di Tangentopoli. Si legge nel fondo di ieri, a firma Vittorio Emiliani: «Ci troviamo di fronte alla solita, trita e ritrita riproposizione del vecchio "contro Roma" qualunque cosa avvenga da queste parti. Bene, a questa lapidazione preventiva Roma non ci sta più».

No, caro Emiliani, hai imboccato una strada sbagliata. Capisco che al quotidiano della capitale serva solleticare l'orgoglio romano, ma posso assicurarti che l'immagine di Roma assediata è un teorema che non sta in piedi. La campagna contro la scelta olimpica di Rutelli non è affatto contro Roma ma, al contrario, difende le ragioni della città e dei cittadini; non ha dietro alcuna Milano tangenzialista ma solo persone animate da convincimenti interiori e interessi generali; non ha toni apodittici ma si fonda su osservazioni ben argomentate.

Nessuno è riuscito a spiegare perché (...)

(...) mai gli italiani in questo frangente dovrebbero destinare tremila miliardi, che in realtà saranno molti di più, per monumenti sportivi in gran parte effimeri. Non c'è Stato responsabile, filo-olimpico che abbia replicato a tono sul fatto che queste spese prelevate dalle nostre tasche non serviranno se non marginalmente per risolvere i drammatici problemi dei romani ma solo a fare bella la festa olimpica, come si va ripetendo da tempo. Perché mai dovrebbero produrre ricchezza migliaia di miliardi buttati, per esempio, in un dormitorio olimpico la cui utilizzazione universitaria è tutta da dimostrare, o in un villaggio dei media che andrebbe a ingrossare la megalomania della Rai?

Non c'è spazio qui per soffermarsi sulle pur gravi questioni ecologica, degli alloggiamenti, dei rifiuti, del centro storico e del patrimonio artistico, ma non si può non ricordare come gli investimenti olimpici si riveleranno necessariamente alternativi alle spese per più durature trasformazioni urbane. Per Roma 2004 varrà ancora la vecchia regola secondo cui i costi delle opere inutili sono a carico del pubblico, mentre i profitti spettano ai privati, innanzitutto a maggior gloria del Cio di Samaranch e del Coni di Pescante che stanno già pregustando la cuceagna italiana.

Queste e molte altre ragioni sono state dettagliatamente enunciate nei documenti del Comitato del No, sottoscritti da eminenti urbanisti, economisti, storici e critici che hanno messo in rilievo come l'operazione olimpica nel suo insieme comprometta la riorganizzazione in un razionale progetto del sistema urbano. Tutto ciò Vittorio Emiliani, che pure è un attento osservatore delle cose romane, dovrebbe sapere molto bene, se da non consentirsi di ripetere la storia del complotto contro Roma al cui centro sarebbe il

Corriere della Sera e ambienti milanesi eredi della corruzione pre-1992.

Come si può affermare che il tentativo di aprire un dibattito sulla scelta olimpica equivale a un «attacco millenaristico contro Roma»? Suvvia. La verità è che il sindaco e i suoi sodali hanno fatto carte false per non discutere le obiezioni avanzate non solo da Galli della Loggia ma da Federico Zeri, Luigi Spaventa, Bruno Zevi, Alvar Gonzalez Palacios, Stefano Riboldi, Mario Monicelli, Enzo Forcella e tanti altri, solo per fare qualche nome. Perché il Campidoglio si è arroccato dietro un muro di gomma rifiutando un'aperta discussione, in ciò aiutato dai quotidiani più letti nella capitale? Perché ogni volta che sono stati portati argomenti antiolimpici, si è gridato al nemico alle porte - «Roma non ci sta più», «I romani si stringono intorno alle Olimpiadi» - e si è invocata l'unione sacra per difendersi dalla congiura che accerchiava Roma?

Il futuro di Roma è nel vuoto delle occasioni speciali mentre la città vive senza prospettive il giorno per giorno. La politica dei grandi eventi serve a coprire la sostanza dell'amministrazione Rutelli: grandi enunciazioni, progetti propagandati con titoli evocativi («il piano delle certezze»), fanfaluche affermate con battage pubblicitario («La città con più verde del mondo»), mentre le realizzazioni sono a zero o quasi (vedi il Giubileo e il sistema di trasporto su rotaia) e tutte le aspettative vengono spostate nel futuribile. Certo si potrà dire che l'opposizione politica non offre alcuna alternativa; ma non è una buona ragione per seguire a chiamare coloro che vogliono discutere del futuro di Roma traditori millenaristici. Sono i retori della capitale che hanno bisogno di incoronare Samaranch ottavo re a rovinare Roma.

Il Giornale

23 luglio 1997

sp